

CARTA DI PESCASSEROLI E COMUNICAZIONE AMBIENTALE

IL DOCUMENTO, APPROVATO NEL 2023 DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI, RAPPRESENTA L'INIZIO DI UN PERCORSO PER UN'INFORMAZIONE SEMPRE PIÙ SISTEMICA E AUTOREVOLE. ACCURATEZZA, EQUILIBRIO, PROATTIVITÀ E RESPONSABILITÀ SONO LE PAROLE CHIAVE PER IL GIORNALISTA CHIAMATO A OCCUPARSI DI AMBIENTE.

Prima ancora di addentrarci nei contenuti della Carta di Pescasseroli¹, una premessa minima ma necessaria sulla deontologia. Che per alcuni non è altro che un insieme di regole da rispettare per non incorrere in sanzioni disciplinari, ma che per altri assume un ruolo più consistente e sostanziale: un patrimonio identitario a duplice difesa dell'operato del singolo professionista e della società in cui quel singolo operato agisce e impatta. In tal senso, la materia deontologica non può essere, per funzione oltre che per definizione, statica ma deve assumere una forma viva, capace di intercettare – e talvolta anche di prevenire – le istanze e i mutamenti espressi dalla società, facendo dell'esperienza pratica un punto di osservazione privilegiato e responsabile per accreditare un filtro sempre più autorevole e qualificato tra chi racconta e chi ascolta o legge.

Ancora di più rispetto al racconto ambientale, oggi sotto l'attacco di sempre più raffinate *fake news* alimentate da una volontà negazionista o, nel migliore dei casi, attendista o dalla pratica corrosiva di quella che il referente della commissione nazionale sulla Comunicazione responsabile (18° Goal Agenda 2030) di Ferpi² Sergio Vazzoler definisce “fuffa verde”, messa in atto da organizzazioni pubbliche o private nel tentativo di ammantarsi di meriti ambientali attraverso una narrazione inautentica del proprio agire.

Le parole chiave

La Carta di Pescasseroli è stata approvata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti su proposta degli Ordini regionali di Abruzzo, Lazio e Molise e del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed è stata sottoscritta il 13 dicembre 2023. Il documento è identificato nella sua

intestazione come “Linee guida per la consapevolezza ambientale nella professione giornalistica” e individua quattro parole chiave, di seguito analizzate:

Accuratezza

L'accuratezza dell'informazione rilasciata, in termini di verificabilità e attendibilità, rappresenta da sempre una costante del lavoro giornalistico.

La stessa, nel contempo, trova oggi un rinnovato significato in dinamiche di interazione che riguardano informazioni scientifiche declinate a pubblici sempre più generalisti, nella cornice di una narrazione che deve essere in grado di semplificare senza banalizzare, all'interno di un equilibrio dalla cui osservanza dipende l'autorevolezza e la credibilità del messaggio, oltre alla fiducia tra le parti. In termini operativi, interni alla classe giornalistica, questo comporta il progressivo irrobustimento delle competenze multidisciplinari interessate, per favorire una corretta decodifica, prima, seguita e perfezionata da una declinazione inequivocabile nella comprensione e negli effetti, poi.

Equilibrio

Il giornalista deve presentare ai propri lettori tutti i punti di vista pertinenti, evitando la parzialità, se non nelle parti di commento che devono essere espressamente dichiarate al lettore. Questo punto entra dichiaratamente in una quotidianità narrativa che, sino a oggi, si è adagiata sul *cluster* “crisi”, attivandosi esclusivamente nel momento in cui, per esempio, eventi estremi hanno colpito il territorio.

L'obiettivo, in questo caso, deve essere quello di promuovere un racconto che sia in grado di misurarsi con le criticità e le complessità di cui il tema è naturalmente portatore, affiancando alle stesse anche le tante opportunità – in termini di salute, di qualità della vita, di produttività – che spesso rimangono escluse dal racconto³.



Proattività

Il giornalista deve cercare di essere proattivo, riportando le notizie e, nel contempo, cercando di diffondere una consapevolezza ambientale piena ed esaustiva. Per molti, si tratta di un punto controverso che, in qualche modo, amplia il tradizionale dovere di cronaca con un ruolo pedagogico di parte. Personalmente, credo che questo punto abbia molto a che fare con il carattere diffuso del tema, che ci riguarda tutti, a prescindere dal luogo in cui viviamo o dalla professione svolta o dall'età, tanto da essere stato inserito nei principi fondamentali

della Costituzione, accanto alla tutela della biodiversità e degli ecosistemi. In tal senso, la proattività può e deve essere intesa anche come capacità di ingaggiare un lettore spesso disorientato dalla portata della sfida, che percepisce istintivamente come lontana. Dal proprio ambiente di riferimento come dalle proprie capacità. Una possibile proposta, in tal senso, è quella di consolidare la presenza ambientale nei media locali, in cui la prossimità – spesso, addirittura la coincidenza – tra i luoghi raccontati e quelli vissuti dal lettore potrebbe innescare un senso di partecipazione che riesce a intravedere nell'azione un impatto misurabile. E che proprio per questo può generare una attenzione non più periferica ma, al contrario, in grado di trasformarsi facilmente in comportamento individuale e, dunque, in cultura condivisa.

Responsabilità

Il giornalista deve assumersi la responsabilità del contenuto e delle sue conseguenze, evitando non solo la diffusione di informazioni false o ingannevoli, ma anche l'utilizzo di un timbro esclusivamente sensazionalistico. Anche in questo caso, il dettato della carta di Pescasseroli sembra attingere a una quotidianità narrativa alimentata da sensazioni forti e lontana da un racconto che si misura con una complessità non indifferente e che, per questo, necessita di una progressione costante nel tempo. Cinicamente capace di accreditare il tema, nel momento in cui l'esigenza richiesta è questa, o di svilupparlo nelle sue innumerevoli ramificazioni, nel momento in cui ci troviamo di fronte a un pubblico già adeguatamente formato. Ancora una volta, il ricordo non può che andare al lavoro dei tanti maestri e professori con cui ci siamo misurati nel corso delle nostre rispettive carriere scolastiche. E alla loro responsabilità nel dosaggio – semantico e contenutistico – delle informazioni rilasciate.

Conclusioni

Lungi dall'essere un punto di approdo, le linee guida raccontate rappresentano piuttosto un punto di partenza, da monitorare e da potenziare in una riflessione che non può certamente dirsi conclusa. In ballo, d'altronde, non c'è solo una rinnovata centralità – in termini di autorevolezza e sostanza – della classe giornalistica rispetto al racconto ambientale, ma anche forse soprattutto il primato dei fatti (delle

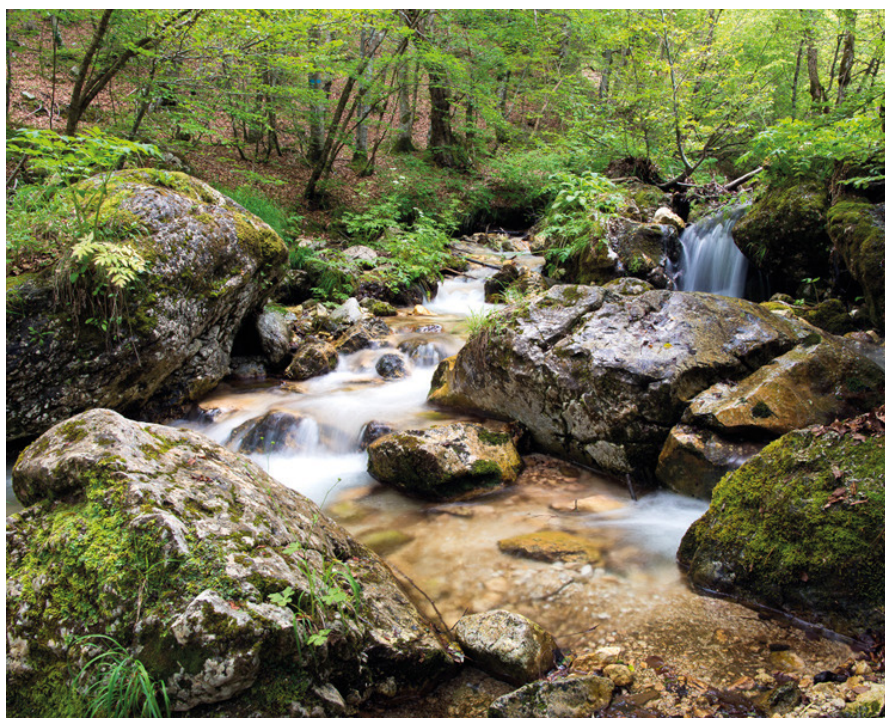


FOTO: ARCHIVO PARCO NAZIONALE ABRUZZO LAZIO E MOLISE



FOTO: ANGELINA IANNARELLI - PARCO NAZIONALE ABRUZZO LAZIO E MOLISE

evidenze scientifiche e dei dati empirici) che non può fare a meno del metodo con cui quegli stessi fatti vengono narrati⁴. Attingendo al significato più profondo e faticoso della comunicazione, che è quello di mettere in comune dati, esperienze, ragionamenti e finanche sentimenti ed emozioni. Con la speranza di una sostenibilità che sia pienamente trasformativa e non semplicemente formale.

Stefano Martello

Componente tavolo "Ambiente e sostenibilità", Pa Social

NOTE

¹ La Carta di Pescasseroli: www.odg.it/wp-content/uploads/2023/12/2023.12.13-Carta-di-Pescasseroli.pdf

² Federazione relazioni pubbliche italiana – www.ferpi.it

³ Sul tema, utile l'esperienza del Rapporto Eco Media che dal 2014 fotografa lo stato dell'informazione ambientale in Italia. I rapporti possono essere consultati in www.osa-ecomedia.it/research/

⁴ Stefano Martello, Sergio Vazzoler, "Introduzione" in *Dove i fatti non arrivano. Antologia ragionata e appassionata della comunicazione ambientale*, Pacini, 2024, p. 12.